Studi ladini in onore di Luigi Heilmann nel suo 75° compleanno, a cura di Guntram A. Plangg e Fabio Chiocchetti, «Mondo Ladino» X (1986), Institut Cultural Ladin «majon di fashegn» Vigo di Fassa, pp. 3—466.

1. La rivista «Mondo Ladino», giunta al suo decimo numero, ha voluto festeggiare il suo direttore, l'insigne strutturalista italiano Luigi Heilmann, accogliendo nel detto numero una raccolta di studi ladini [secondo la nostra terminologia, retoromanzi] destinati ad onorare i suoi quindici lustri. Dato il carattere della rivista e la notevole attività scientifica del Festeggiato nel campo ladino, la restrizione della raccolta su temi retoromanzi è perfettamente comprensibile. Vi troviamo 27 studi di varia lunghezza, che si dividono in 4 parti: *Generalità e ladino* (pp. 13—133; 6 contributi), *Grigionese e noneso* (pp. 135—194; 4 contributi), *Ladino centrale* (pp. 195—392; 11 contributi) e *Friulano* (pp. 393—463; 6 contributi). La raccolta riunisce dunque studi dedicati a tutte e tre le aree odierne del retoromanzo e con ciò implicitamente presuppone una loro unità. I collaboratori sono specialisti di retoromanzo italiani e stranieri; essi si esprimono in italiano (18 studi), tedesco (6 contributi), francese (2 contributi) e ladino (1 contributo) (quest'ultimo idioma viene dunque usato anche per la *Sachprosa*, fatto importante per la *Ausbaukomparatistik* di H. Kloss e Ž. Muljačić; e si aggiunga che è redatta in ladino anche la dedica di G. Plangg *Parores danfora*, pp. 3—4).

La grande maggioranza dei contributi tratta questioni linguistiche e/o filologiche: infatti, sui 27 studi solo 4 si occupano di temi letterari.

2. M. Aschenbrenner (*Ladinia submersa, Einige vordeutsche Relikte im Bairischen aus dem Begriffsgebiet Viehwirtschaft und Almwesen*, pp. 15—39) studia i settori lessicali indicati nel titolo trovandovi componenti prelatine, romanze e germaniche e constatando che le Alpi sono un punto d'incrocio di correnti etniche e linguistiche, nonché di epoche; un ambiente che, malgrado il pericolo di estinzione, continua a vivere e merita studi linguistici ed extralinguistici. — H. Goebel (*Muster, Strukturen und Systeme in der Sprachgeographie, Explikationen zur Dialektometrie*, pp. 41—71) applica i procedimenti dialettometrici all'Italia settentrionale [includendo, nelle carte, anche tutta l'Istria, il che è solo in parte esatto!] e partendo da alcuni studi di L. Heilmann sul «ponte» tra strutturalismo e geolinguistica, intende mostrare il progresso compiuto da allora fino ad oggi. Nel suo contributo si spiegano alcuni concetti fondamentali della dialettometria (ordine, dati, qualità, relazioni) e si ribadisce l'importanza fondamentale degli atlanti linguistici in queste ricerche. — V. Grazi (*Interferenza linguistica e omofonia: il tipo *slodar*, pp. 73—84) esamina dal punto di vista fonetico e semantico una famiglia lessicale che si ricon-

nette al germanico ma può avere anche etimi latini (romanzi) o ambedue le fonti. — Segue il contributo di M. Iliescu e L. Mourin (*Particularités de la flexion des descendants de esse dans les dialectes rhétoromans, vision synchronique*, pp. 85—93), che offre un'analisi di quelle forme di 'essere' (scelto perché frequente e caratteristico) che sono presenti in tutte le parlate studiate: i due modi del presente e l'indicativo imperfetto. Si descrivono le varie realizzazioni della radice e le particolarità dei tre gruppi retoromanzi constatando una certa unità di ciascuno di essi. — Il primo contributo letterario è quello di C. Poppi (*Il tipo simbolico «uomo selvaggio»: motivi, funzioni e ideologia*, pp. 95—118) che si occupa del noto motivo degli esseri soprannaturali nella tradizione popolare ladina (la «gente selvaggia», le streghe, le fate ecc.) i quali rivelano agli uomini vari segreti, li aiutano o fanno loro del male ecc. L'autore distingue la *nomenclatura* (il nome), il *motivo narrativo* (azione o avvenimento-chiave) e la *funzione narrativa* (il ruolo del personaggio-essere soprannaturale nelle varie *sequenze narrative*), e ne studia la combinatoria. Sottolinea espressamente che non esamina la storia né l'etimologia [il che sarebbe stato tuttavia assai interessante]. — J. Rolshoven (*Traduzione automatica e lingue minoritarie*, pp. 119—133) parte dalla complessa situazione linguistica nei Grigioni (molti dialetti, 5 idiomi scritti, in più il *rumantsch grischun*) e applica alla traduzione da quest'ultimo in soprasilvano e viceversa alcuni principi della grammatica generativo-trasformatzionale, operando con il concetto fondamentale di *formato-dati* (*data structures*) e tre tipi di regole (generative, trasformationali, di sottocategorizzazione) ed esemplificando l'esposizione con due «alberi». — I. Camartin (*Un-gesicherte Tradition, Die «Erfindung» eines literarischen Kanons in der Bündnerromanischen Literatur*, pp. 137—151) esamina il costituirsi della tradizione scritta di una lingua minore: sullo sfondo delle vicende storiche (fine del Settecento — inizio dell'Ottocento) si illustra la vita, le opere e i meriti per il romancio del padre Placi a Spescha il quale, malgrado tutto il progresso compiuto da allora, conserva la sua importanza nella ricostruzione scritta del romancio. — G. Mastrelli Anzilotti dedica il suo contributo (*Tracce ladine in Val di Peio: Contributo toponomastico per uno studio dialettologico*, pp. 153—163) ai dialetti della Val di Sole e della Val di Non. In base ad un corpus di cca 150 toponimi (vivi o tratti da documenti) si esaminano determinate caratteristiche fonetiche, di cui alcune sono comuni ai Grigioni, altre alla Val Venosta, mentre la più importante, la palatalizzazione di /ka, ga/ non è presente né nei dialetti attuali né nelle fonti storiche. La zona studiata si rivela come un'anfizona lombardo-romancia. — Lo studio di E. Roegiest (*Les marques de l'objet direct en engadinois*, pp. 165—181) si occupa, su basi precipuamente tipologiche, della morfosintassi e della semantica dell'oggetto diretto in engadinese, operando con tre parametri principali (gerarchia dell'agentività, determinazione, tematicità) e facendo frequenti confronti con lo spagnolo (oggetto diretto introdotto da *a*). La tesi dell'autore è che se il secondo attante si può interpretare come virtualmente soggettivo, esso può in certi idiomi assumere lo status del terzo attante dei cosiddetti verbi ditransitivi (da qui l'uso di *a*). — M. G. Tibiletti Bruno (*Annotazioni su un dialetto alto-noneso*, pp. 183—194) si dedica all'area anaunica, che occupa una posizione isolata dal resto del Trentino; un corpus di parole toponimiche, botaniche, zoologiche e di alcuni altri settori serve di base per l'esame di una serie di fe-

nomeni fonetici, da cui risulta per lo più la conservatività della parlata, persino nella vita quotidiana. — W. Belardi offre in seguito l'undicesimo dei suoi *Studi Gardenesi (Morfologia storica dei possessivi «nostro» e «vostro»*, pp. 197—205), in cui si occupa per così dire della microdiacronia ladina esaminando la perdita dell'opposizione dei numeri nei due possessivi gardenesi in funzioni attributiva ([noš]) e spiegando il processo con la perdita della *-t* in giuntura (nel singolare) e con la semplificazione di *-šč* in *-š* (nel plurale). — F. Chiocchetti del Goti studia nel contributo *I poec' del «Mal de ciasa» — Na piata de letradura ladina da Moena* (pp. 207—225) il motivo della nostalgia ('mal di casa'), uno dei *leitmotiv* degli emigrati ladini. L'autore esamina le poesie dei poeti ladini nelle quali, sebbene si tratti di una letteratura «piccola», si trovano espressioni genuine e profonde di pensieri e sentimenti umani. — Segue lo studio del p. Frumenzio Ghetta e F. Chiocchetti sulle *Versioni ladine della Parabola del «Figliuol Prodigio» (Testi raccolti da Francesco Lunelli nel 1841)* (pp. 227—263). I testi, in tutte e cinque le parlate dolomitiche, sono dovuti al prete F. Lunelli linguisticamente dilettante e presentano influssi grafici italiani [sono evidenti i paralleli con le versioni istriane della medesima Parabola, raccolte qualche anno prima per B. Biondelli]. I testi delle versioni ladine confermano le caratteristiche principali (palatalizzazione di /ka, ga/, conservazione dei nessi di consonante + /l/) e hanno un'importanza romanistica comparativa. Al termine ci sono le riproduzioni dei testi originali. — O. Gsell (*Due fenomeni caratteristici nella determinazione nominale del ladino centrale, I tipi in bosco, in quei boschi*, pp. 265—280) studia l'uso della preposizione e dell'articolo nei due numeri dei sostantivi, nelle parlate dolomitiche (principalmente nel badiotto). L'omissione dell'articolo è più frequente nel badiotto e nel gardenese che nel fassano e nell'ampezzano (influsso italiano). L'uso dell'articolo dipende dalla determinazione e dalle possibilità di localizzazione precisa (con certe differenze tra i due numeri). Esso è possibile pure con i nomi propri e resti se ne trovano anche nella toponomastica. Secondo l'autore questi tratti sono antichi (anche anteriori al medioevo). — D. Kattenbusch dedica il suo contributo (*Hugo von Rossis Ladinisches Wörterbuch*, pp. 281—293) al vocabolario del citato scrittore ladino, importante non solo per la lettura delle sue note raccolte di fiabe ma anche per altri motivi. Il vocabolario è solo una parte di tutto il materiale raccolto dal Rossi (edito in parte da U. Kindl) e per certi versi è superiore ai dizionari esistenti. — J. Kramer, con la collaborazione di S. Kovallik, espone *Das Projekt eines etymologischen Wörterbuches des Dolomitenladinischen* (pp. 295—319): in linea di massima si prende in considerazione il lessico contenuto nei dizionari precedenti (A. Pizzinini, F. Pizzinini, G. S. Martini), si includono le quattro parlate dolomitiche con le limitrofe parlate cadorine, bellunesi, venete, friulane e romance (soprasilvano e bassoengadinese), i commenti sono in tedesco. Dopo esposto perché un tale dizionario non è superfluo malgrado il LEI, si danno 46 campioni di lemmi (da *baba* a *banch*). — G. Marcato (*Osservazioni sul plurale nominale nel Comelico superiore*, pp. 321—330) esamina in particolare la parlata di Candide-Casamazzagno studiandovi la formazione del plurale (che è di vari tipi in parte imprevedibili), risultato dell'azione di più fattori sia paradigmatici che di interferenza (influsso veneto). — Segue il breve contributo di A. Mastrelli *Un tedeschismo del ladino /spélta/ e questioni di metodo* (pp. 331—338) in cui si pren-

de in esame la famiglia lessicale di /spélta/ (e varr.) 'scheggia; pezzo; persona magra', che non è né longobarda né gotica ma di origine tedesca, e si estende dall'area dolomitica fino all'estremità occidentale della zona friulana. Il prestito risale all'epoca dei contatti ladino-tedeschi e non ha lasciato traccia nei toponimi. Pur adottando il comune atteggiamento italiano nei confronti della posizione del ladino, l'autore ammette uno stacco di quest'ultimo dai dialetti padani e lo attribuisce all'elemento germanico (il quale ha esercitato nel contempo un influsso livellatore intra-ladino). — V. Pallabazzer, nelle sue *Note lessicali ed etimologiche ladine* (pp. 339—357) presenta un campione di un dizionario dell'Alto Cordevole (un centinaio di unità lessicali) su cui illustra i contatti fra le singole parole, i vari influssi, in parte molto antichi, dal nord e dal sud, e i fattori di livellamento (provenienti dal Veneto e dal Tirolo tedesco). — A questo segue lo studio di G. B. Pellegrini dedicato alle *Considerazioni sui rapporti lessicali del fassano* (pp. 359—373) nel quale, in base alla nota monografia di W. T. Elwert e all'ASLEF, si dà «una campionatura» delle varie affinità lessicali del fassano con le parlate bellunesi, agordine, friulane (pur adottando il punto di vista italiano, cioè sostanzialmente battistiano, G. B. Pellegrini utilizza qui il termine *retoromanzo* senza virgolette). — Il contributo di G. A. Plangg (*Präsenz und Verfügbarkeit des ladinischen Wortschatzes in Gröden*, pp. 375—392) offre i risultati di un'inchiesta sociolinguistica e lessicale, in una tipica scuola ladina (36 alunni), sulle conoscenze delle sfere lessicali del modo di vestire, dei tessuti, degli abbigliamenti ecc. La base è una monografia sugli indumenti delle donne gardenesi, lo scopo è quello di constatare la disponibilità del relativo lessico ed il risultato è che il ladino è una tipica area di contatto, che ci sono influssi italiani e tedeschi ma anche diverse evoluzioni ladine autonome dei prestiti da altri idiomi. — M. Cortelazzo (*Note lessicali friulane*, pp. 395—403) descrive 23 unità lessicali friulane (con paralleli altrove e certe rettifiche delle spiegazioni anteriori /scuinzie/) per illustrare alcuni aspetti storico-culturali finora un po' trascurati. — A questo fa seguito lo studio di M. Doria *Friulanismi lessicali nel dialetto bisiacco* (pp. 405—422), dedicato all'elemento lessicale friulano nell'area bisiacca (sud della provincia di Gorizia). I friulanismi vengono individuati in base a criteri fonetici, morfologici (suffissi) e lessicali e alla loro classificazione secondo le sfere semantiche seguono le conclusioni statistiche (ci sono 250 friulanismi su 20 mila parole), sul dialetto, sui prestiti ecc. — W. T. Elwert, nel breve contributo *Un romanista dimenticato: Luigi Salvatore arciduca d'Austria* (pp. 423—429), evoca la figura e l'attività del citato arciduca austriaco, cui si devono studi sul catalano di Mallorca e soprattutto una monografia sulle espressioni di tenerezza e di amore nel friulano, interessante sia per la linguistica che per la storia ed il folclore in Friuli e tuttora di un certo valore. — Dopo il contributo dell'Elwert leggiamo quello di G. Faggin (*Un poeta carni-co naïf: Šcuec*, pp. 431—442), dedicato alla vita e alla poesia di Donato Vergendo detto Šcuec, poeta naïf, paragonato dall'autore alle belle villotte friulane. A ragione l'autore respinge il giudizio negativo (definito borghese ed elitistico) su questa poesia. Al termine sono riprodotte tre poesie dello Šcuec con traduzioni italiane a fronte. — G. Frau (*Sulla genesi di alcuni cognomi friulani: Menis e forme analoghe*, pp. 443—449) constata la trascuratezza dell'onomastica (soprattutto cognomi) negli studi friulani, fa risalire *Menis* a *Dominicus* ma non direttamente, bensì attraverso la

forma *Meni* ed il suffisso *is* (< *-iciu*), sicché il cognome va accentato *Menis* (mentre l'accento attualmente prevalente, *Mènis*, si deve all'influsso italiano). — L'ultimo contributo è di P. Rizzolatti e si intitola *Riflessioni su antichi testi del Friuli occidentale* (pp. 451—463); esso offre un panorama degli elementi friulani nei vari testi provenienti dal Friuli occidentale, dai secc. XIII—XIV (*Biello dumlo*, *Piruç*, ecc.), attraverso il Cinque- ed il Seicento (E. Stella), il Settecento (G. Comini) e l'Ottocento (inchieste di Ascoli e Gartner), fino alla valorizzazione del friulano occidentale da parte di P. P. Pasolini (*Casarsa*) nel nostro secolo.

3. Gli errori di stampa non sono né numerosi né pericolosi: notiamo, ad esempio, che a p. 90 manca nel testo il richiamo della nota 22; alle pp. 156—157, sulla carta mancano certe sigle citate nella leggenda (CN, CU, LI); a p. 447, nella nota 11, il cognome *Pètris* — essendo citata la serie *Petris*, *Puntis*, *Tomadis* — dovrebbe essere citato come il primo, non l'ultimo.

4. Il volume degli Studi ladini in onore di Luigi Heilmann qui recensito è un'interessante illustrazione, da vari punti di vista, non solo del ladino dolomitico (che, per ovvie ragioni, è pur sempre al centro) ma anche di tutto il tripartito gruppo retoromanzo (di cui, come ci piace sottolineare, esplicitamente o implicitamente si ammette l'unità, malgrado tutte le note polemiche). Il volume è un bell'omaggio al Festeggiato, una raccolta di interessanti studi sul minuscolo ma affascinante dominio retoromanzo e una bella prova dall'attività dei Ladini e della romanistica internazionale in questo settore degli studi neolatini.

Pavao Tekavčić